

I Samos2 sono liberi!

translated by Beatrice Goretti, borderline-europe

Il 18 maggio, la Sezione penale del Tribunale regionale di Samos ha emesso un verdetto singolare sul caso di Hasan e N., i #Samos2.: il risultato, che i due sono "liberi", è una vittoria per gli imputati, per la loro difesa, per la campagna promossa da numerosi gruppi e organizzazioni di tutta Europa e quindi per la lotta contro la criminalizzazione delle persone in movimento nel suo complesso.

N., il padre del bambino annegato, che era stato accusato con un'imputazione senza precedenti di "aver messo in pericolo la vita di suo figlio" e rischiava fino a 10 anni di carcere, è stato infine assolto. Era impossibile ritenerlo legalmente responsabile della morte del figlio. Si tratta di un segnale importante per le autorità greche, in quanto dimostra che un'accusa così assurda è destinata a fallire.

Anche nel caso di Hasan, incriminato per aver guidato la barca, il tribunale ha stupito con una sentenza insolita. Sebbene sia stato dichiarato colpevole di tutte le accuse - "favoreggiamento dell'ingresso non autorizzato", "omicidio colposo" del bambino e per il suo stesso "ingresso non autorizzato" - alla fine è stato condannato a "solo" 1 anno e 5 mesi con sospensione della pena. Rispetto ad altre decisioni in casi simili, si tratta di una sentenza molto bassa, dato che le persone accusate di "favoreggiamento dell'ingresso non autorizzato" sono spesso condannate a diverse centinaia di anni di carcere, sebbene la pena reale sia poi limitata a 20 anni, tempo massimo di reclusione in Grecia. *"Queste sentenze non dovrebbero essere un'eccezione, ma la norma. Siamo molto contenti per loro, ma molto preoccupati per gli altri. Le loro vite sono state comunque danneggiate in modo irreparabile. Abbiamo bisogno di un cambiamento nella legislazione. Fino ad allora, quante altre vite saranno distrutte?"*, afferma **Dimitris Choulis**, uno degli avvocati di #Samos2.

Secondo **Achim Rollhäuser**, che ha osservato il processo in qualità di membro degli Avvocati Democratici Europei, era prevedibile *"[...] che Hasan, il conducente della barca, fosse condannato. Doveva essere il capro espiatorio. Era morta una persona, un bambino, e questo non poteva rimanere impunito. Poiché né la guardia costiera greca, né lo Stato greco nel suo complesso, né l'UE con la sua politica di frontiera omicida, potevano essere ritenuti responsabili dal tribunale: l'unica opzione era quella di incolpare il rifugiato che aveva guidato la barca"*.

Prima dell'inizio del processo, il giudice aveva ordinato alla maggior parte del pubblico di uscire dall'aula. Mentre tutti i sostenitori, compresi i membri di gruppi locali di Samos e di ONG internazionali come "Still I rise" e "borderline-europe", hanno dovuto lasciare l'aula, solo due traduttori greci, tre giornalisti e un osservatore sono stati autorizzati a rimanere in aula. È stata fornita la motivazione della normativa Covid. Il fatto che ci fossero molte più persone in aula durante le udienze precedenti non è stato commentato dalla corte, per cui si può ragionevolmente supporre che i sostenitori e gli attivisti siano stati probabilmente esclusi intenzionalmente.

Durante l'udienza, la difesa (composta da tre avvocati: Dimitris Choulis, Alexandros Georgoulis e Elli Kriona-Saranti) ha presentato alla corte due testimoni: la sorella di Hasan, che si trovava anch'essa sulla barca, e Iasonas Apostolopoulos, un noto soccorritore marittimo greco che opera nel Mediterraneo e che conosce le difficili condizioni che i migranti devono affrontare in alto mare. Mentre a Iasonas è stata negata la possibilità di testimoniare, poiché i giudici volevano ascoltare solo testimoni che avessero vissuto o osservato l'incidente in prima persona, la sorella di Hasan è stata chiamata in aula e interrogata sullo svolgimento dei fatti la notte dell'incidente, dove ha ribadito che il fratello era stato costretto a guidare la barca sotto minaccia armata.

L'accusa aveva convocato anche due testimoni, due ufficiali della Guardia Costiera coinvolti nelle operazioni di ricerca. Tuttavia, solo uno di loro si è presentato. Colui che ha testimoniato era stato presente solo durante la prima operazione di salvataggio, ma non, ad esempio, durante gli interrogatori degli imputati. Ha

confermato le onde alte di quella notte e ha detto che si sono avvicinati alla zona in auto e non in barca, cosa che, secondo l'avvocato Dimitris Choulis, non sembra molto appropriata per un'operazione di soccorso di un naufragio. Questa e altre irregolarità relative all'operazione di salvataggio (ad esempio il fatto che la guardia costiera, secondo il suo stesso racconto, sia stata informata dell'arrivo di un'imbarcazione solo alle 5:30 del mattino, molte ore dopo l'incidente, sebbene le richieste di aiuto fossero state chiaramente inviate ore prima) rafforzano il sospetto che l'operazione sia stata ritardata e possa aver contribuito alla morte del figlio di N.. Il fatto che Hasan, e inizialmente anche N., siano stati ritenuti responsabili della morte del figlio è emblematico della distorsione del concetto di colpevolezza che si sta verificando nelle aule di giustizia greche.

Nel caso di Hasan e N., siamo più che felici che non debbano andare in carcere, anche se non avrebbero dovuto essere accusati in primo luogo. Rimane uno scandalo che le persone che vengono in Europa in cerca di protezione siano sottoposte a procedimenti penali arbitrari, invece di vedersi offrire un passaggio sicuro. Per molti altri, la persecuzione continua, e ogni giorno i migranti vengono portati in tribunale con l'accusa di "favoreggiamento dell'ingresso non autorizzato", mentre l'UE si rifiuta di fornire vie d'ingresso legali, per non parlare di quelle sicure.

L'avvocato **Elli Kriona-Saranti** analizza le accuse contro N. nel quadro più ampio delle politiche migratorie europee e afferma che *"è quantomeno sadico che un padre abbia dovuto subire un processo per aver esposto suo figlio alla morte imbarcandolo su un'imbarcazione non sicura; è proprio a causa del rifiuto degli Stati dell'UE di fornire passaggi legali e sicuri per i rifugiati non ucraini, che le persone devono ricorrere a viaggi così pericolosi per portare in salvo i propri figli. Siamo ovviamente molto soddisfatti della sentenza, ma siamo ancora preoccupati per il fatto che, nel caso dei migranti, l'azione penale sembra essere guidata principalmente dal controllo della migrazione e da obiettivi di deterrenza, piuttosto che dalla stretta aderenza a considerazioni di natura penale. E il fatto che ancora non si vedano procedimenti penali contro gli autori dei respingimenti non può che alimentare questa percezione"*.

Per questo motivo, continuiamo la nostra lotta contro la criminalizzazione delle persone in movimento e siamo solidali con tutti coloro che vengono criminalizzati per aver aiutato le persone in difficoltà e aver facilitato la libertà di movimento. La migrazione non è un crimine, la solidarietà non è un crimine e la libertà di movimento è un diritto di tutti.

"L'esito del processo può essere stato più positivo rispetto a processi simili, ma questo non significa che gli imputati abbiano avuto giustizia. Continueremo a lottare per la non-criminalizzazione delle persone in movimento", afferma **Nefeli Belavila** del Community Peacemaker Team Lesbos, che ha assistito al processo.

Chiediamo incondizionatamente:

- **la libertà per tutti coloro che sono stati imprigionati per "guida in barca", nonostante non ci siano alternative per raggiungere l'Unione Europea;**
- **la fine della criminalizzazione della migrazione e dell'incarcerazione delle persone in movimento.**

Ulteriori informazioni:

- Libertà per i #Samos2: <https://freethesamostwo.com/it/home/>
- Sueddeutsche: [Freispruch auf Samos](#)
- Melting Pot Europa: [«I #Samos2» N. e Hasan sono liberi](#)
- Open Migration: [Samos2, sono liberi i due rifugiati accusati di essere trafficanti](#)
- AnsaMed: [Greek court clears Afghan father over 6-year-old's death](#)
- Infomigrants: [Afghan man acquitted over son's death on journey to Greece](#)
- Junge Welt: [Freiheit für Vater von totem Flüchtlingskind](#)
- ref.ch: [Flüchtling nach Tod des Sohnes freigesprochen](#)

Informazioni di base:

- Deutschlandfunk: [Vom Mittelmeer ins Gefängnis - Wie Geflüchtete zu Schleppern gemacht werden](#)
 - taz: [Prozesse gegen Flüchtlinge im Mittelmeer](#)
 - nd: [Auf gefährliche Routen gezwungen](#)
 - Al Jazeera: [Asylum seeker father faces 10 years in Greek jail for son's death](#)
 - Migazin: [Flüchtling wegen Ertrinkens seines Sohnes in Samos vor Gericht](#)
 - Aegean Migrant Solidarity, borderline-europe and Deportation Monitoring Aegean: [Stigmatisiert, inhaftiert, kriminalisiert - Der Kampf gegen vermeintliche "Schleuser" auf den griechischen Hotspot-Inseln](#)
-

Tuesday, 07 June 2022